



La Rivoluzione Spagnola

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE
DEL PARTITO OPERAIO
D'UNIFICAZIONE MARXISTA

P. O. U. M.

Prezzo di un numero:
Francia ed altri paesi . . . 0,50 fr.
Spagna . . . 0,15 pt.
Abbonamento a 12 numeri. . . 5,00 fr.

REDAZIONE:

Rambla de los Estudios n.º 10 - Barcelona

AMMINISTRAZIONE:

EDITORIAL MARXISTA - Baños Nuevos, n.º 16 - Barcelona

SOMMARIO: *Abbasso il blocco della Spagna rivoluzionaria. — Marxisti rivoluzionari e anarchici nella rivoluzione spagnola. — Bisogna reagire di fronte al pericolo controrivoluzionario. — Un'altra offensiva controrivoluzionaria: La sospensione de «La Batalla». — Contro i decreti d'Ordine Pubblico. — La situazione militare. — Per un esercito rivoluzionario. — Herbert Wolf è morto! — La crisi del Governo della Generalità di Catalogna. — Il Soccorso Rosso del P. O. U. M.*

Abbasso il blocco della Spagna rivoluzionaria!

Le ultime decisioni del Comitato di Londra segnano una nuova fase nell'attitudine delle grandi potenze rispetto alla guerra civile spagnola. Con la partecipazione dei «neutri», Francia e Inghilterra, e degli aggressori, Italia e Germania, si organizza il blocco terrestre e marittimo della Spagna.

Si conosceva, fin dall'inizio, l'attitudine delle potenze fasciste, Italia, Germania e Portogallo. Esse hanno visto con piacere la preparazione del sollevamento fascista, al quale hanno apportato, senza timori, il loro appoggio effettivo con armi, munizioni ed uomini. Nessun patto ha potuto impedire alle potenze fasciste di mettersi al servizio del loro vassallo, tanto più che esse hanno ottenuto dei vantaggi territoriali o economici incontestabili.

L'Inghilterra conservatrice e la Francia democratica si sono legate, come in altri problemi europei, per continuare la politica del blocco democratico Londra-Parigi-Mosca, contro il blocco fascista. La politica dell'Inghilterra e della Francia — la prima trascinando la seconda — è stata determinata sia dalla preoccupazione di non permettere il successo di una Spagna rivoluzionaria, sia da quella d'impedire il trionfo del fantoccio Franco, dietro il quale si nascondono le potenze fasciste minaccianti. Le democrazie europee temono la Rivoluzione più che il fascismo e la loro preoccupazione dominante è stata quella di conservare il carattere locale della guerra civile spagnola.

La vittoria di Franco sarebbe una minaccia diretta al blocco democratico. Il trionfo dei lavoratori spagnoli rappresenterebbe un attentato ai diritti della borghesia mondiale. Di fronte a tale alternativa, anche la Russia, malgrado il suo intervento diretto, si è messa a lato del blocco imperialista democratico, subordinando il suo aiuto al mantenimento della Repubblica borghese in Spagna.

Davanti alle violazioni scandalose e ripetute del patto di non intervento da parte delle potenze fasciste, la Francia e l'Inghilterra hanno fatto adottare le misure del blocco alla Spagna.

Quali saranno le conseguenze di questo blocco?

Il blocco non servirà gli interessi della Rivoluzione spagnola. E già è entrato in applicazione proprio contro di essa. Fin dal 20 febbraio, la Francia ha chiuso la sua frontiera con la Catalogna, per impedire il passaggio di stranieri e di merci. Essa ha già applicato severe misure di controllo, ma la sua sollecitudine è ben lungi dall'essere imitata dal Portogallo, dall'Italia e dalla Germania.

Chi impedirà lo sbarco nei porti fasciosi dei mercenari dei paesi fascisti travestiti in volontario della Legione Spagnola? Una marina francese o inglese colpita di cecità?

Chi controllerà le coste ed i porti dei territori governativi? Le flotte tedesca e italiana, pronte a rinnovare le loro vigliacche aggressioni contro la popolazione civile?

L'esperienza di otto mesi di guerra civile, che ha dimostrato l'impotenza dei paesi democratici di fronte all'aggressione delle potenze fasciste, giustifica il più grande scetticismo per le conseguenze dell'applicazione del controllo.

Vi sono dei rapporti diretti tra la data del 6 marzo, scelta per l'applicazione del controllo marittimo e terrestre, e l'ultima offensiva di Franco su Madrid. Ma anche questo tentativo è fallito. In tali condizioni è molto probabile che il blocco delle coste fasciste non sarà ancora applicato.

Il blocco della Spagna è una misura coercitiva di coloro che vogliono imporre ai lavoratori, sotto pena di asfissia, l'abbandono della loro rivoluzione o la conclusione di una pace vergognosa con i loro peggiori nemici di classe.

I proletari di Spagna, senza sperare alcun soccorso dai governi democratici d'Europa, sono decisi a difendere fino all'ultimo le loro conquiste rivoluzionarie.

Ai proletari del mondo intero il compito di sostenerli!

Abbasso il blocco della Spagna rivoluzionaria.

Marxisti rivoluzionari e anarchici nella rivoluzione spagnola

La rivoluzione spagnola presenta peculiarità speciali, in relazione non soltanto alla rivoluzione russa, ma anche ai movimenti rivoluzionari che si produssero, dopo la Grande Guerra, in Germania, Ungheria, Austria, ecc. La nostra rivoluzione apporta tutta una serie di esperienze che dovranno servire di patrimonio tattico per il futuro del movimento operaio internazionale. Tuttavia, non sono tutti questi aspetti che ci proponiamo di trattare ora, ma solo un aspetto concreto: La relazione di forze nel movimento operaio.

Nella maggioranza dei paesi dove si sono prodotti movimenti rivoluzionari, la classe operaia politicamente organizzata si distribuiva in due grandi partiti: il riformista o socialdemocratico ed il rivoluzionario o comunista. Il dualismo era determinatamente chiarito e gli operai potevano scegliere, senza altre complicazioni, tra gli agenti della borghesia nel campo operaio e i difensori intransigenti della rivoluzione socialista.

In Spagna, il problema si presenta oggi in termini diversi. Col trascorrere degli anni, i due partiti «marxisti», internazionalmente irreconciliabili in altri tempi, si trovano compenetrati nella politica democratica, riformista, controrivoluzionaria. In cambio, due tendenze che tradizionalmente furono irreconciliabili, la marxista rivoluzionaria (P. O. U. M.) e la bakunista (F. A. I.) hanno una concezione simile sulla portata e sulla prospettive concrete della rivoluzione.

In Spagna ci troviamo di fronte ai seguenti partiti nel movimento operaio: partito socialista (diviso, a sua volta, in destra, centro e sinistra, quest'ultima fortemente influenzata, nella sua maggioranza, dallo stalinismo, ma, sotto certi aspetti, più progressiva di questo); partito comunista (che per molti lavoratori rappresenta ancora la tradizione rivoluzionaria dell'Ottobre russo); C. N. T.-F. A. I. (che rappresenta le masse di grande istinto rivoluzionario, ma politicamente sconcertate) e il P. O. U. M. (che assume le funzioni dei partiti comunisti nei tempi dell'Internazionale di Lenin e di Trotski).

Per la prima volta nella storia, l'anarchismo interviene, nel nostro paese, in una rivoluzione di grande estensione, come è quella che si sviluppa in Spagna. E vi interviene, inoltre, con una straordinaria influenza, basata sulla sua importantissima forza numerica e sul suo influsso tra le masse lavoratrici. Prima di oggi, l'anarchismo non era mai intervenuto, come fattore determinante, in nessuna rivoluzione europea. Oggi, in Spagna, sì!

Si può affermare che l'avvenire della rivoluzione spagnola dipende, in assoluto,

dall'attitudine che adotteranno la C. N. T. e la F. A. I. e dalla capacità che dimostreranno i loro dirigenti nell'orientare le masse che influenzano. Le possibilità esistenti per il partito marxista rivoluzionario (il P. O. U. M.) di convertirsi in un grande partito di masse, che consegua l'egemonia nella rivoluzione, sono limitatissime, data l'esistenza del movimento anarchico, con tutta una storia di grandi lotte e d'immensi sacrifici. L'operaio disingannato attualmente dalle tendenze democratiche dei socialisti e dei comunisti, preferisce aderire ad una organizzazione poderosa come la C. N. T.-F. A. I., che adotta posizioni radicali, qualunque si dimostri incapace di plasmarle in fatti, anziché entrare in un partito minoritario che si dibatte in mezzo ad ogni genere di difficoltà materiali. I lavoratori che già militano nella C. N. T., non sentono, in generale, la necessità di abbandonare la loro organizzazione per entrare nel partito marxista rivoluzionario, poiché, contrastando le posizioni esterne rivoluzionarie della C. N. T.-F. A. I. con quelle semplicemente democratiche del socialismo e dello stalinismo, essi credono che la garanzia per lo sviluppo conseguente della rivoluzione, verso la realizzazione di un'economia socialista, continui a risiedere nella tattica e nella politica della loro organizzazione. In questo senso, gli avvenimenti spagnoli dovrebbero fornire lezioni preziose a tutti coloro che hanno una concezione strettamente settaria, schematica, quando sostengono che una minoranza con una politica giusta può convertirsi rapidamente in una forza determinante.

Questi fattori non sono puramente teorici, ma reali. È necessario affrontarli e non eluderli, se si vuol trovare la soluzione. Nel caso concreto della Spagna, la possibilità di portare la rivoluzione fino alle sue ultime conseguenze, dipende totalmente dalla politica che il nostro partito realizzerà rispetto al movimento C. N. T.-F. A. I.

Per questo, nelle circostanze attuali, la necessità più imperiosa è la costituzione di un fronte rivoluzionario tra le due organizzazioni proletarie più avanzate: P. O. U. M. e F. A. I. Nelle rivoluzioni europee del dopo guerra, il problema si presentava come la necessità della congiunzione di tutti i lavoratori rivoluzionari in seno al partito comunista. In Spagna, il problema del fronte rivoluzionario non si presenta nei semplici termini di un raggruppamento di tutti i lavoratori in un partito, ma del fronte unico tra le due organizzazioni che, sul terreno dei fatti, hanno maggiori coincidenze nell'apprezzamento immediato delle circostanze.

Le difficoltà che la nostra rivoluzione presenta per lo sviluppo urgente di un grande partito di masse che assuma la direzione

effettiva della lotta, possono risolversi in gran parte con la creazione del fronte rivoluzionario tra organizzazioni. A prima vista può sembrare assurdo credere che l'unione di due organizzazioni, così diverse per ideologia e temperamento, possa culminare nella formazione della potente avanguardia rivoluzionaria che è necessaria. Tuttavia si deve tener conto fondamentalmente che dell'anarchismo classico non rimane nulla nell'attuazione e nella politica delle due grandi organizzazioni libertarie spagnole: C. N. T. e F. A. I. Come essi stessi dicono, hanno dovuto sacrificare, di fronte alle circostanze, «gravi del loro ideale». Di fatto esiste una contraddizione definita tra le loro espressioni ideologiche e la loro attuazione pratica. Il fronte rivoluzionario, con il suo contributo marxista, faciliterà loro le norme che essi cercano ansiosamente e che non riescono a trovare altrimenti che facendo concessioni alle frazioni democratiche e riformiste.

D'altra parte si deve tener conto che, per i marxisti rivoluzionari coscienti, che aspirano ad avere un intervento diretto ed efficace negli avvenimenti, è sempre preferibile fare concessioni alla confusione rivoluzionaria istintiva, piuttosto che a qualsiasi frazione piccolo-borghese o riformista. L'istinto rivoluzionario può trasformarsi in coscienza rivoluzionaria; il riformismo, invece, non può diventare, per nessuna ragione, rivoluzionario. Inoltre, nella situazione attuale della Spagna, è impossibile pensare allo sviluppo rapido di un partito, per effetto del proselitismo isolato. Per la minoranza rivoluzionaria la soluzione si basa, dunque, nel saper trovare la flessibilità tattica sufficiente per dare impulso alle attuazioni di altri settori.

Per molti, il fenomeno dell'intervento poderoso dell'anarchismo nella rivoluzione spagnola, è solo come un'esperienza internazionale dell'incapacità politica degli anarchici. Per questi individui, dei quali molti si chiamano persino marxisti e rivoluzionari, il nostro compito dovrebbe essere quello di lasciar fare «l'esperienza anarchica», per poter proclamare, poi, la morte storica dell'anarchismo. Procedere così, significherebbe essere ottusi professori di marxismo, senza nessuna relazione con i fatti reali, senza nessun interesse per contribuire a plasmare il corso della storia.

Con il crollo dell'anarchismo spagnolo, crollerebbe anche la fede che molti lavoratori, sicuramente i più generosi ed i più entusiasti, hanno posto nella C. N. T. e nella F. A. I. Il problema consiste, dunque, per i marxisti rivoluzionari, nell'aiutare queste due organizzazioni a superare i loro pregiudizi e nel dotarle di orientazione.

Juan ANDRADE

Per facilitare l'invio dell'importo degli abbonamenti e del ricavato delle rivendite, preghiamo tutti i nostri compagni di spedire il denaro al seguente indirizzo:

Boite Postale 28 - Paris (XII^e)

Bisogna reagire di fronte al pericolo controrivoluzionario

In un articolo de «La Noche», il compagno Jaime Balius pone il guardia i lavoratori contro l'avanzata evidente della controrivoluzione e, giustamente allarmato, proclama la necessità di reagire immediatamente, senza consentire che si faccia un solo passo di più indietro.

Noi, che abbiamo segnalato costantemente il pericolo della controrivoluzione, ci rallegriamo nel vedere che le nostre inquietudini sono condivise dall'organo serale di un'organizzazione (1) con la quale coincidiamo fondamentalmente negli apprezzamenti sul carattere del movimento rivoluzionario attuale e sui compiti della classe lavoratrice. Ci rallegriamo maggiormente nel constatare che si riconoscono gli errori commessi e si parla con la franchezza e la sincerità che devono sempre caratterizzare i rivoluzionari.

«Ci troviamo in un momento molto somigliante a quello vissuto dalla Francia nel corso della sua rivoluzione del secolo XVIII, quando si chiedeva, a grandi grida, la sospensione dei clubs, e in un momento simile a quello che visse la Russia, quando si propugnava l'eliminazione dei Soviets.

«Non è necessario cercar paragoni di carattere storico. I colpevoli siamo noi stessi, che, tenendo la rivoluzione nelle nostre mani, ci siamo impressionati di fronte alla grandiosità del momento e per timore della mitraglia delle navi straniere, abbiamo ceduto la rivoluzione ai partiti che non potevano far altro che strangolarla. Non è così? Fummo all'altezza delle circostanze? Certamente no!

«Nella nostra rivoluzione si chiede che scompaiano i Comitati e le Pattuglie di Controllo. Non vi è dubbio che ci troviamo in piena ondata controrivoluzionaria.

«Ogni momento, nella vita dei popoli, ha le sue caratteristiche specifiche. Se, nel plasarsi dei fatti quotidiani sul terreno politico e sociale, non si raccolgono i risultati dovuti, si ottengono effetti contrari. In questi sette mesi di guerra abbiamo incontrato esempi a piene mani. Noi anarchici siamo arrivati al limite delle concessioni. Se continuiamo a cedere posizioni, non vi è dubbio che in poco tempo saremo travolti e la rivoluzione non sarà che un ricordo di più. Per questa ragione è naturale che noi desideriamo iniziare una nuova strada.

«Non è giustificabile che, per portare le masse al fronte di battaglia, si voglia far tacere le brame rivoluzionarie. Dovrebbe essere tutto il contrario. Bisogna assicurare sempre più la rivoluzione, affinché i lavoratori si lancino con più entusiasmo alla conquista del nuovo mondo, che in questi momenti d'incisione non è che una promessa.»

In realtà, la responsabilità di quanto è avvenuto ricade, in gran parte, su coloro che, esercitando il controllo delle masse operaie impotenti ed occupando posizioni decisive, le hanno abbandonate, a poco a poco, cedendo la rivoluzione ai partiti, che non potevano far altro che strangolarla e che sono stati ingiustamente e turpemente valorizzati. La manovra controrivoluzionaria, realizzata tenacemente e sistematicamente, ha culminato con il tentativo di formazione di un esercito popolare, all'uso antico, apolitico — vale a dire borghese — con il predominio degli ufficiali professionisti e con una sola bandiera, quella repubblicana — o, più che è lo stesso, borghese — e con l'approvazione di certi decreti di riorganizzazione dei servizi di Ordine Pubblico, che non perseguono altro fine se non quello di sopprimere gli strumenti repressivi creati dalla rivoluzione e di ricostituire, puramente e semplicemente, l'antico meccanismo di repressione borghese. Il colpo assestato alla rivoluzione non poteva essere più abile: lo Stato democratico dispone in-

teramente delle forze coattive, braccio armato del potere. Di qui al disarmo totale della classe lavoratrice, fine supremo perseguito dalla borghesia, non vi è che un passo.

Si persisterà nel cammino delle concessioni — cammino fatale alla rivoluzione — o si comprenderà infine che è giunta l'ora di reagire? Non è ancora tardi per farlo. Il proletariato conserva ancora posizioni importanti. È necessario consolidarle risolutamente e contrariarsi al compito di riconquistare quelle che si sono perdute lamentevolmente. La classe operaia, che con il suo eroico comportamento ha impedito al fascismo di ottenere la vittoria fulminante che esso sperava, la classe operaia, che sta versando generosamente il suo sangue sui campi di battaglia, disposta a morire piuttosto che permettere il trionfo della più barbara delle reazioni, non può consentire il ritorno al passato. Il passato non può tornare. L'esperienza di cinque anni di Repubblica democratica è stata troppo dolorosa perché si possa ripetere, creando con ciò le condizioni favorevoli per un nuovo e vittorioso attacco del fascismo.

Il momento è grave e decisivo. Tutto l'avvenire del proletariato è in gioco. Il P. O. U. M. ha lanciato ripetutamente il grido di allarme. Sarà ascoltato dalle altre organizzazioni rivoluzionarie? Le incomprensibili concessioni fatte per ciò che si riferisce alla riorganizzazione dell'Ordine Pubblico, risvegliano in noi la più viva inquietudine. Però, l'articolo che commentiamo ed il manifesto pubblicato ieri dal Comitato Regionale della C. N. T. aprono il cuore alla speranza.

«Neppure un passo indietro. È giunta l'ora di reagire. Salviamo la rivoluzione.» — dice il compagno Balius.

«Vincere la guerra, si però contemperando tale sforzo con quello di spingere la rivoluzione», dice il Comitato Regionale della C. N. T. nel suo manifesto, segnalando, nello stesso tempo, il marcatissimo interesse di alcune organizzazioni politiche a deviare le correnti francamente rivoluzionarie del paese, servendosi dello specchio della guerra, fatto questo troppo tragico perché se ne possa fare una speculazione.

Che queste posizioni, sostenute da noi con insistenza testarda, si traducano in una azione chiara e risoluta e la rivoluzione, oggi in pericolo di morte, sarà salva.

Andrea NIN

Segretario del P. O. U. M.

(1) «La Noche» è un quotidiano della sera, controllato dalla C. N. T.

SENZA COMMENTI



Gli staliniani continuano la loro infame campagna, a base d'insulti e di calunnie, contro il P. O. U. M. Recentemente il Partito Comunista di Spagna ha pubblicato e fatto affiggere nelle strade di Madrid, il cartello qui sopra riprodotto.

L'iscrizione dice: «Giù la maschera!!»

Un'altra offensiva controrivoluzionaria

La sospensione de "La Batalla"

Il Consiglio della Generalità di Catalogna dell'11 marzo ha adottato una severa misura contro «La Batalla», organo centrale del nostro partito, decretandone la sospensione per quattro giorni a partire dal 17 marzo. Tale disposizione è stata motivata come segue: per aver eluso il visto della censura di guerra nel pubblicare notizie e note che per la loro tendenza furono già oggetto di sanzione, come lo dimostra la recente multa di 5.000 pesetas.

In realtà, non si tratta che di un pretesto, di una manovra per colpire il giornale della rivoluzione. «La Batalla», come si può dimostrare con le bozze di stampa sottomesse giornalmente agli Uffici della Censura, non ha mai cercato di eludere la censura di guerra che considera logica ed assolutamente necessaria, nei momenti attuali. Tutti i telegrammi, tutte le informazioni, tutte le notizie che si riferiscono alle operazioni militari, sono sempre state sottomesse ai rigori del lapis rosso del censore.

La misura presa dal Governo della Generalità contro «La Batalla» è un attentato alla libertà di stampa e di opinione, è un attacco diretto al cuore del proletariato rivoluzionario che lotta, con le armi alla mano, contro il fascismo criminale.

Il Comitato Esecutivo del P. O. U. M., considerando necessario mantenere attraverso la stampa, il contatto diario con le masse lavoratrici, ha continuato la pubblicazione del suo organo centrale, con un semplice cambiamento di nome, durante i giorni della sospensione.

Inoltre, il Comitato Esecutivo del P. O. U. M. ha pubblicato il seguente manifesto di protesta:

Il Comitato Esecutivo del P. O. U. M. a tutti lavoratori

Il pericolo crescente creato dalla furiosa offensiva del fascismo nazionale e internazionale ha suscitato una formidabile reazione della classe lavoratrice del nostro paese. Il proletariato spagnolo, grazie al cui eroico sforzo fu schiacciata l'insurrezione militare nelle principali città della Spagna, ha compreso, con la sua poderosa intuizione, che solo un nuovo sforzo da parte sua, la massima concentrazione delle sue energie, può dare l'impulso definitivo alla lotta per abbattere il fascismo: Attaccare su tutti i fronti, mandare sui campi di battaglia tutti gli uomini utili, ponendo a loro disposizione tutte le armi della retroguardia, tanto quelle delle organizzazioni quanto quelle delle forze di Ordine Pubblico; in una parola, realizzare uno sforzo supremo per vincere la guerra e dare impulso alla rivoluzione. La classe lavoratrice sa di poter contare soltanto sul proprio sforzo e sulla propria iniziativa e sa anche che la decisione da parte sua significa la mobilitazione automatica di tutte le forze popolari.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni rendono più necessaria che mai questa tensione suprema di tutti gli sforzi e di tutte le energie. Oggi più che mai la classe lavoratrice ha bisogno di organi adeguati di espressione che interpretino i suoi sentimenti, raccolgano le sue ansie e la sua incommensurabile decisione di lottare fino alla vittoria definitiva.

In tali circostanze, privare il proletariato di uno dei suoi organi di espressione significa debilitare il fronte della classe lavoratrice e dare armi al nemico. E se questo organo di espressione rappresenta la volontà

e il sentimento di un Partito che prima del 19 luglio ha lottato acconitamente contro la reazione e dal 19 luglio ad oggi ha sacrificato i migliori dei suoi elementi nella lotta armata contro il fascismo, il sopprimerlo rappresenta un insulto ai caduti gloriosamente nella lotta, uno scherno ai sacrifici compiuti, un appoggio a coloro che vogliono soffocare il movimento emancipatore della classe operaia. Per queste ragioni il Comitato Esecutivo del P. O. U. M. ha considerato imprescindibile non interrompere, attraverso la stampa, il contatto diario con la classe lavoratrice e nel far questo ha la sicurezza di poter contare sulla simpatia e sull'appoggio unanime di tutta una classe — il proletariato — che durante decine di anni ha lottato per la libertà di stampa e che nelle attuali circostanze deve considerare assolutamente inammissibile il minimo attentato a tale libertà.

Oggi «La Batalla Obrera» — come ieri «La Batalla» — continuerà a difendere gli interessi della classe lavoratrice e consacrerà tutti i suoi sforzi alla lotta contro il fascismo in tutti i campi.

«Il Comitato Esecutivo del P. O. U. M.»
Barcellona, 16 marzo 1937.

La reazione provocata dalla sospensione de «La Batalla», non solo tra i militanti del P. O. U. M., ma in tutta la classe lavoratrice di Catalogna; le proteste pubblicate da molte organizzazioni, tra le quali quella del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria; la viva simpatia con cui è stata accolta «La Batalla Obrera» hanno indotto il Governo della Generalità a rivivere sulla sua decisione ed il 19 marzo, dopo due soli giorni di sospensione, «La Batalla» riprendeva le sue pubblicazioni, continuando la lotta in difesa della Rivoluzione e contro il fascismo criminale.

Contro i decreti d'Ordine Pubblico

Il Governo della Generalità di Catalogna, nella seduta del Consiglio del 1° marzo, ha approvato una serie di decreti di carattere prettamente controrivoluzionario, concernenti la riforma dell'Ordine Pubblico. Le principali disposizioni contenute in tali decreti sono le seguenti:

1. Dissoluzione del Corpo di Guardia Nazionale Repubblicana, d'Assalto, di Sicurezza, d'Investigazione, di Vigilanza... ma dissoluzione, anche, delle Pattuglie di Controllo.

2. Costituzione di un Corpo Unico di Sicurezza Interna.

3. Dissoluzione della Giunta di Sicurezza Interna, nella quale erano rappresentate tutte le organizzazioni antifasciste, compreso il P. O. U. M.

4. Creazione del Consiglio di Sicurezza Interna, nel quale saranno rappresentate tutte le organizzazioni facenti parte del Governo, con l'esclusione, quindi, del P. O. U. M.

5. Creazione di una Direzione Generale

di Sicurezza, formata di funzionari, i quali, naturalmente, saranno al servizio della borghesia.

6. Dissoluzione di tutti i Consigli di Operai e Soldati e di tutti i Comitati in relazione con l'Ordine Pubblico.

7. Interdizione a tutti i funzionari, ufficiali e guardie, di appartenere a qualsiasi organizzazione politica o sindacale, sotto pena di espulsione immediata dal Corpo.

8. Dissoluzione di tutti i Consigli di Sicurezza e di Difesa delle Municipalità di Catalogna.

Prima dell'approvazione di questo decreto, il Comitato Esecutivo del P. O. U. M. aveva richiamato l'attenzione della classe lavoratrice di Catalogna sul carattere eminentemente reazionario e controrivoluzionario del progetto di dissoluzione della polizia operaia, costituita dalle Pattuglie di Controllo, le quali erano state create dalla classe lavoratrice, all'indomani del sollevamento militare-fascista, per epurare la retroguardia

dagli elementi fascisti e dalle spie dissimulate.

Riproduciamo integralmente il manifesto pubblicato dal Comitato Esecutivo del P. O. U. M.:

Il P. O. U. M. a tutti i lavoratori. Contro un progetto reazionario di riforma dell'Ordine Pubblico

Come conseguenza del sollevamento proletario provocato dalla ribellione militare-fascista del 19 luglio, tutte le forze coercitive dello Stato — Esercito, Polizia, Guardia Civile, Guardia di Sicurezza e Guardia d'Assalto — rimasero virtualmente distrutte. La classe lavoratrice, con le Milizie della retroguardia e con le Pattuglie di Controllo, creò i nuovi organi coercitivi incaricati di schiacciare la reazione e di difendere le conquiste rivoluzionarie. Come tutte le autentiche rivoluzioni, la nostra dava origine ad organi

nuovi, sorti dalle stesse viscere della classe operaia.

In questi ultimi tempi, la borghesia cerca di rialzare il capo e speculando sui disastri, che non sono altro che il frutto della sua propria incapacità, tenta di strappare le conquiste del proletariato e di ritornare allo stato di cose anteriore al 19 luglio. Questo si chiama ritorno alla normalità; nel linguaggio reale, ciò significa: ritorno alla normalità borghese.

Per conseguire tale scopo si attaccano sistematicamente le istituzioni create nel fragore della lotta rivoluzionaria. Di qui l'offensiva contro i Comitati; il tentativo di creare un esercito popolare al servizio della borghesia e la ricostituzione di tutto l'apparato di repressione anteriore.

In questo senso, il Governo di Valencia ha fatto un gran passo in avanti. Ed ora cerca di seguirlo, per lo stesso cammino, il Governo della Generalità di Catalogna.

Il Consigliere di Sicurezza Interna ha elaborato un progetto di riforma dei Servizi di Ordine Pubblico, che noi non estimamo a qualificare francamente controrivoluzionario.

In virtù di questo progetto, la Guardia Nazionale Repubblicana, i Corpi di Sicurezza e Assalto, Investigazione e Vigilanza, e le Pattuglie di Controllo si fondono in un Corpo unico di Sicurezza Interna.

Noi non abbiamo nulla da obiettare, in principio, alla fusione di tutti i Corpi di Sicurezza Interna. Quello che non possiamo ammettere è la composizione che si pretende di dare al nuovo Corpo di Sicurezza, né il suo sistema di comando, né il suo funzionamento generale. Secondo il progetto, le Pattuglie di Controllo, unico organismo che possa meritare la fiducia dei lavoratori rivoluzionari, sarebbero soffocate dagli elementi degli altri Corpi armati e pertanto il loro carattere sarebbe completamente dematurato. Aggiungendo a questo che il 50 per 100 dei posti vacanti che si produrrebbero sarebbe destinato agli antichi elementi e i posti rimanenti verrebbero ricoperti per concorso, si avrà, così, un'idea chiara dello scopo di questa riforma. Per noi, invece, la fusione dovrebbe farsi sulla base delle Pattuglie di Controllo, aumentando il numero e incorporando al nuovo Corpo di Sicurezza tutti quegli elementi provenienti dagli antichi Corpi, che abbiamo dimostrato la loro fedeltà alla causa proletaria.

Rispetto ai comandi il progetto è anche più reazionario, poiché li confida ai capi ed agli ufficiali provenienti dagli antichi Corpi e per coprire i posti vacanti sarà concesso il diritto di precedenza a coloro che avranno fatto studi speciali, vale a dire che il nuovo Corpo di Sicurezza rimarrebbe interamente nelle mani dell'antica ufficialità e dei «figli di buona famiglia».

Fino ad oggi esisteva una Giunta di Sicurezza, formata da rappresentanti di tutti i partiti e organizzazioni antifasciste, che, in realtà, esercitava il controllo e la direzione dell'Ordine Pubblico in Catalogna e costituiva una poderosa garanzia contro ogni abuso di potere. In virtù del nuovo progetto la Giunta è sostituita da un Consiglio di Sicurezza, il quale, come indica il suo nome,

ha funzioni puramente consultive. In questo Consiglio la rappresentanza delle organizzazioni operaie è controbilanciata dagli attuali membri che lo compongono: il Consigliere, il Direttore Generale di Sicurezza Interna, **eletto per votazione da tutti i capi e ufficiali** (tutti provenienti dagli antichi Corpi) e un Commissario o Ispettore, **eletto dai Commissari o Ispettori**. Inoltre, si creano nove Commissariati (uno per ogni regione) alla testa dei quali si porrà un Commissario, designato dal Consigliere, e che sarà il solo autorizzato a determinare la composizione del personale. Si dissolvono i Consigli di Sicurezza Interna e di Difesa dei Municipi. Si ritirano i servizi di vigilanza delle frontiere, esercitati dalle Pattuglie, Milizie, Comitati di Investigazione e Controllo, per confidarli agli antichi Corpi armati. Il regime dei passaporti, dell'immigrazione e emigrazione, dell'estradiizione e espulsione, è confidato esclusivamente al Consigliere. Si eliminano i Consigli di Operai e Soldati e i Comitati di tutti i Corpi e organismi d'Ordine Pubblico. Si proibisce ai funzionari, agli ufficiali e alle Guardie, di appartenere a qualsiasi organizzazione politica o sindacale. E infine, si propone di ristabilire la censura per tutti gli stampati, le pubblicazioni e i giornali quotidiani e periodici.

Ognuna di queste riforme costituisce un attentato alla classe lavoratrice, alle conquiste della rivoluzione, ed una garanzia per l'ordine borghese che si vuole ristabilire. Il Consigliere tiene nelle sue mani tutte le leve dell'Ordine Pubblico. Nelle località, la classe operaia rimane abbandonata e disarmata. La vigilanza delle frontiere, di vitale importanza nei momenti di guerra civile e di rivoluzione che stiamo vivendo, passa, senza nessun controllo, nelle mani di Corpi verso i quali la classe operaia — come ha insegnato una triste e recente esperienza — non può aver fiducia. Si eliminano i Consigli di Operai e Soldati, che potevano rappresentare una garanzia di controllo. E per accentuare maggiormente il carattere controrivoluzionario del progetto, si pretende di staccare i lavoratori che formano parte del Corpo di Sicurezza dalle loro organizzazioni politiche o sindacali, vale a dire isolarli dalla loro classe, preservarli dal contagio rivoluzionario, allo scopo di convertirli in automi al servizio della borghesia, per realizzare — in una parola — una delle aspirazioni tradizionali della reazione.

Quanto al tentativo di ristabilire la censura è meglio non parlarne. Ogni operaio cosciente comprenderà la mostruosità di questo tentativo, che mira ad affogare la voce della classe lavoratrice, a facilitare il lavoro di coloro che vogliono soffocare la rivoluzione rinterrandola nei limiti della Repubblica democratica. E si tenga presente che sollevandoci contro questo tentativo, non intendiamo di opporci alla censura per le informazioni di carattere puramente militare.

Ecco, esposto a grandi linee il carattere della riforma dell'Ordine Pubblico, che si sta preparando e che noi, coscienti del nostro dovere rivoluzionario, denunciamo alla classe lavoratrice. Questo progetto non può diventare una realtà. Il proletariato di Catalogna deve impedire che la borghesia, efficacemente aiutata dai riformisti, consegua l'obiettivo che si propone. Per parte nostra,

respingiamo il progetto in blocco e vogliamo sperare che la C. N. T. e la F. A. I. di cui non possiamo mettere indubbio i sentimenti rivoluzionari, si assoceranno alla nostra attitudine di opposizione. Il progetto non può passare, non deve passare. Accettarlo, significherebbe consegnarsi, mani e piedi legati, alla borghesia e contribuire a creare gli organi di coercizione destinati a schiacciarsi.

L'Ordine Pubblico deve essere nelle mani della classe lavoratrice.

E per conseguire questo è necessario mantenere la Giunta di Sicurezza nella sua forma attuale; creare un Corpo di Sicurezza Interna basato fondamentalmente sulle Pattuglie di Controllo. Solo così garantiremo l'ordine rivoluzionario senza il quale la vittoria sul fronte è impossibile.

Il Comitato Esecutivo del P. O. U. M.
Barcelona, 23 febbraio 1937.

Il Comitato Esecutivo del P. O. U. M. si era anche rivolto direttamente alle altre organizzazioni rivoluzionarie affinché si opponessero all'approvazione del testo dei decreti dell'Ordine Pubblico. Ciò nonostante il progetto fu adottato dal Consiglio della Generalità.

Il P. O. U. M. non si è dato per vinto ed ha continuato a combattere la riforma dell'Ordine Pubblico per conseguire la deroga totale dei decreti o, se questo non è possibile, per ottenere, almeno, la modificazione degli articoli di carattere più apertamente reazionario.

La campagna del nostro partito ha servito a qualche cosa. La classe lavoratrice si è resa conto, sebbene con molto ritardo, del valore controrivoluzionario di questa riforma ed ha cominciato a reagire. Le Pattuglie di Controllo e i Gruppi d'Investigazione — organi genuini della rivoluzione — si sono rifiutati di accettare la totalità dei decreti, la cui applicazione, di fatto, è rimasta sospesa. D'altra parte la C. N. T. ha pubblicato una nota diretta ai Consigli di Difesa Municipali ed ai loro collaboratori, perché temino ad occupare i posti che dovevano abbandonare in conseguenza della applicazione dei decreti d'Ordine Pubblico.

Quasi simultaneamente, però, il Consigliere Terradellas smentiva l'annullamento o la sospensione dei decreti, mentre il Commissario Generale d'Ordine Pubblico, in una altra nota, si scagliava contro gli elementi della C. N. T. e del P. O. U. M., inquadrati nelle Pattuglie di Controllo, per il fatto che essi si sono opposti all'applicazione dei decreti in questione.

Si applicheranno o non si applicheranno i decreti d'Ordine Pubblico?

Noi abbiamo la convinzione che gli elementi borghesi e riformisti del Governo della Generalità, vogliono porre un velo sopra tali decreti, nel senso di lasciarli in sospeso per qualche tempo, senza modificarli, con il proposito di aspettare il momento opportuno, per applicarli di sorpresa, con la scusa di un qualsiasi incidente.

È necessario, dunque insistere chiedendo l'abrogazione o, per lo meno, la modifica dei decreti. È necessario intensificare la campagna in favore di un **Ordine Pubblico controllato esclusivamente dalla classe lavoratrice.**

“Il ruolo rappresentato dai riformisti del nostro paese, agenti della borghesia nel movimento operaio, si può e si deve comparare con il ruolo rappresentato in Germania da Noske, da Ebert, quando assassinavano e soffocavano il proletariato rivoluzionario tedesco”

Andrés Nin

(Discorso al Gran Price, del 21 marzo 1937)

La situazione militare

Il fatto saliente, nelle operazioni militari del mese di marzo, è costituito dal completo fallimento dell'offensiva sferrata dalle truppe di Mussolini nel settore di Guadalajara e dal brillantissimo esito della controffensiva delle forze proletarie.

L'attacco fascista s'inizia l'8 marzo sulla strada d'Aragona. Le divisioni italiane, fornite di ogni genere di armamento, attaccano con violenza inaudita. L'obiettivo che si propongono è la conquista di Guadalajara. Le nostre truppe, obbedendo agli ordini del comando militare, effettuano ordinatamente un ripiegamento strategico e si trincerano saldamente nelle posizioni in prossimità del chilometro 83 della strada d'Aragona. I fascisti riescono così ad avanzare, con una penetrazione a forma di cuneo, occupando Brihuega, Trijueque ed altri paesi di minore importanza; ma tutti i loro sforzi rabbiosi s'infrangono contro le linee di resistenza stabilite dal nostro comando.

L'11 marzo le nostre truppe, dopo aver respinto un'ultimo violento attacco nemico, producendogli perdite enormi, si lanciano energicamente al controattacco obbligando i fascisti alla ritirata, che si trasforma presto in fuga precipitosa. Gli italiani abbandonano una grande quantità di materiale bellico e 41 prigionieri, tra i quali un maggiore, due tenenti ed un sergente, tutti di nazionalità italiana.

Da allora i successi delle forze proletarie

si susseguono senza interruzione. La nostra aviazione, bombardando efficacemente e mitragliando le truppe italiane in fuga, contribuisce a trasformare la sconfitta delle forze fasciste in un vero e proprio disastro. Il comunicato del Ministero della Marina e dell'Aria del 13 marzo, annunciava: «Le divisioni italiane che attaccavano nel settore di Guadalajara, terribilmente bombardate e mitragliate dalla nostra aviazione, retrocedono in fuga, avendo subito enormi perdite, molto superiori a quelle di ieri.»

Nello stesso giorno le nostre truppe riconquistano Trijueque, catturando numerosi prigionieri ed abbondante materiale di guerra. Le divisioni italiane tentano di riorganizzarsi, ma la nostra aviazione, dando prova di una attività sorprendente, bombarda intensamente la retroguardia nemica ed impedisce tale riorganizzazione.

Il 17 marzo, le nostre squadriglie, durante un bombardamento che dura nove ore, lanciano 1.500 bombe sulle concentrazioni di truppe italiane. In un combattimento aereo sono abbattuti quattro apparecchi nemici: tre «Fiata» e un «Junkers». I nostri velivoli rimangono padroni assoluti dell'aria.

Intanto la nostra fanteria continua la sua irresistibile avanzata. I paesi di Montare, Pajares, Sotarrillo, Olmeda del Extremo e Torre del Burgo cadono nelle nostre mani.

Il 18 marzo le nostre truppe attaccano

e riconquistano Brihuega, causando alle forze italiane perdite spaventose. Gli italiani fuggono disordinatamente abbandonando un gran numero di prigionieri ed una grande quantità di materiale bellico: 73 autocarri, 10 cannoni di vario calibro, numerose mitragliatrici, una quantità enorme di fucili, varie casse di maschere antigas, munizioni e materiale sanitario. Il disastro delle truppe italiane è completo: le nostre forze non solo hanno riconquistato tutto il terreno abbandonato nei primi giorni dell'offensiva, ma si sono spinte molto più innanzi incalzando gli italiani in fuga. L'offensiva italiana nel settore di Guadalajara si è dunque risolta in una completa vittoria delle truppe proletarie.

Tra i documenti trovati indosso ai prigionieri italiani merita di essere ricordato il seguente telegramma inviato da Mussolini al comando della divisione «Piume Nere», che partecipava alle operazioni del settore:

«Ricevo a bordo del Pola, navigando verso la Libia, i comunicati della grande battaglia di Guadalajara. Seguo gli incidenti di questa battaglia con animo sicuro, perché sono certo che l'impeto e la tenacità dei nostri legionari vinceranno la resistenza nemica. Schiacciare le forze internazionali sarà un successo di grande valore anche politico. Fate sapere ai legionari che io seguo ora per ora la loro azione che sarà coronata dalla vittoria. Firmato Mussolini.»

Il duce «infalibile» si è ingannato. La loro azione è stata coronata dalla... sconfitta e i nostri legionari hanno mostrato una tendenza spiccata a fuggire o a passare, armi e bagagli, dalla nostra parte.

La garanzia della vittoria:

GOVERNO OPERAIO E CONTADINO

ESERCITO RIVOLUZIONARIO

Per un esercito rivoluzionario

Uno dei problemi fondamentali della guerra civile e della rivoluzione spagnola è, senza dubbio, quello dell'esercito.

La borghesia, validamente aiutata dal riformismo, speculando su alcuni disastri militari — come quello di Malaga — che non sono altro che il frutto della sua propria incapacità, ha intensificato in questi ultimi tempi la campagna in favore di un'Esercito Regolare apolitico, neutro, con tutte le caratteristiche del vecchio esercito borghese esistente prima del 19 luglio.

A Valenza, a Barcellona e in altre città, sono state organizzate manifestazioni «pro Esercito Popolare», provocate e orchestrate dai dirigenti dell'U. G. T., per mascherare la responsabilità del Governo nella condotta della guerra e per incatenare le organizzazioni antifasciste nei quadri dell'azione governativa.

Naturalmente, le organizzazioni veramente rivoluzionarie — P. O. U. M., F. A. I. e C. N. T. — pur sostenendo la necessità di creare un potente esercito unico, capace di vincere il fascismo, si rifiutano di accettare la formazione di un esercito sedicente neutro, che sarebbe, in realtà, il più grande

ostacolo della borghesia e della reazione contro il proletariato.

Bisogna essere ignoranti come certi socialisti catalani o ipocriti come gli staliniani spagnoli, per sostenere che, nelle attuali condizioni della Spagna, l'esercito deve essere «neutro». La storia delle lotte rivoluzionarie di ogni tempo ci fornisce la prova che tutti gli eserciti che furono creati in tali epoche avevano caratteri eminentemente politici. L'esercito di Cromwell nella rivoluzione inglese, quello di Carnot durante la Grande Rivoluzione francese ed infine quello di Trotsky nella rivoluzione russa, erano tutt'altro che eserciti neutri e apolitici.

Gli staliniani di Spagna lo sanno benissimo. La verità è che le parole d'ordine della loro campagna: «Vincere la guerra», «Esercito Popolare», «Una sola bandiera; quella della Repubblica», nascondono, in realtà, il fondo della questione allo scopo d'ingannare le masse e di trascinare sul cammino del riformismo, contro le tendenze rivoluzionarie del proletariato.

Tutte le organizzazioni antifasciste, comprese quelle rivoluzionarie, sono partigiane

d'un forte esercito disciplinato e del comando unico.

Il P. O. U. M. è per il servizio militare obbligatorio, ma solo gli operai e i contadini hanno diritto di portare le armi; i borghesi potranno essere utilizzati per i lavori di fortificazione o per altri lavori utili per la guerra. D'altra parte si deve tener presente che la mobilitazione è una misura eccellente, ma che essa non può essere praticamente realizzata se non si dispone delle armi necessarie. Ora la Catalogna non possiede armi sufficienti, perché il Governo di Valenza si rifiuta di consegnarle. Prima di tutto è necessario, dunque, che il Governo centrale fornisca alla Catalogna l'armamento indispensabile alla mobilitazione.

Il P. O. U. M. è per il Comando Unico, ma sotto il controllo politico delle organizzazioni proletarie. Fino ad oggi il controllo esercitato dal Governo di Valenza sul Comando Militare ha dato risultati poco soddisfacenti. Sul fronte d'Aragona non è stato possibile prendere l'offensiva e tutti sanno che tale inerzia è dovuta alla mancanza di un ordine di attacco generale ed alla mancanza di armamento, due cose che non dipendono affatto dalle Milizie catalane.

I commissari politici ed i Comitati dei Soldati sono una garanzia dello spirito rivoluzionario del nuovo esercito e non devono quindi essere soppressi.

Questa è la posizione del P. O. U. M. di fronte al problema del nuovo esercito: Esercito Regolare, sì!, ma nel medesimo tempo, Esercito Rivoluzionario.

Il P. O. U. M. cosciente del suo compito d'avanguardia della Rivoluzione, non seguirà il cammino dei riformisti, che hanno cessato di essere rivoluzionari proprio nell'epoca della rivoluzione. È sicuro di non essere solo nella lotta per imporre l'Esercito Regolare Rivoluzionario. Saranno al suo fianco le altre organizzazioni nettamente rivoluzionarie: la C. N. T., la F. A. I., e la Gioventù Libertaria.

Herbert Wolf è morto!

Al numero grande di compagni immolati per la causa della libertà si aggiunge un altro nome, quello del caro compagno Herbert Wolf, caduto sul campo dell'onore proletario il 17 marzo.

Wolf era un giovane lottatore che dovette come tanti altri abbandonare il suo paese, la Germania, in conseguenza della persecuzione hitleriana, dato che il nostro apparteneva al Partito Socialista Operaio di Germania (S. A. P.), ed in esso aveva coraggiosamente lottato contro il fascismo.

Allo scoppio della rivoluzione spagnola si trovava a Parigi ed il suo più grande desiderio fu quello di raggiungere i compagni spagnoli che tenacemente lottavano per la libertà del proletariato mondiale. Arrivato in Spagna fu chiamato a lavorare nella sezione tedesca del nostro partito e a far parte del Segretariato di Barcellona del Buro per l'unità dei partiti socialisti rivoluzionari. Però sentiva il bisogno di salire al fronte e battersi a fianco degli altri compagni.

Ebbe la possibilità di andare al fronte in visita, però per lui non fu una visita, ma l'occasione di partecipare alla lotta a cui tanto anelava. Lo stesso giorno del suo arrivo volle unirsi al battaglione di arditi del POUM ove si trovavano altri internazionalisti. Si batté come gli altri eroicamente. Contribuì con loro ad infliggere al nemico una dura lezione, ma disgraziatamente la mitraglia fascista lo colpì in pieno e lo ferì mortalmente. La sua vita era terminata come desiderava, lottando contro il nemico di classe e per la libertà ed il socialismo.

La sua salma trasportata in Barcellona fu oggetto di omaggio dei lavoratori spagnoli ed internazionalisti che ivi si trovano. I funerali furono imponenti e degni dell'eroico sacrificio del nostro compagno. Ad essi parteciparono spagnoli, tedeschi, italiani, inglesi, olandesi, francesi, nordamericani, greci, norvegesi, e di tante altre nazionalità. Fra essi spiccava il gruppo anarchico tedesco con la sua bandiera rossa e nera. L'esecutivo del partito vi era largamente rappresentato, così pure il Segretariato internazionale ed il Buro della Gioventù rivoluzionaria. Vi figuravano pure i delegati dei nostri partiti fratelli, fra i quali il compagno Balduino rappresentante del Partito Socialista Italiano (Massimalista).

Da queste colonne vada il nostro commosso omaggio a colui che ci fu compagno di lavoro e di lotta.

Il suo nome resterà un simbolo della solidarietà internazionale e del sacrificio comune per il comune bene.

Per cause indipendenti dalla nostra volontà il presente numero esce con quindici giorni di ritardo.

La crisi del Governo della Generalità di Catalogna

Il Governo della Generalità di Catalogna è in crisi. Nulla di strano, poiché, in realtà, tale crisi era latente fino dal giorno in cui si formò il Gabinetto che ha presentato ora la sua dimissione.

Un Governo costituito da forze che hanno obiettivi tanto diversi, non poteva avere lunga vita. Infatti, l'incompatibilità tra i vari settori che lo formavano era evidente. Da una parte la borghesia repubblicana ed i riformisti, che solo aspirano a consolidare il loro potere di classe e di partito; dall'altra la C. N. T.-F. A. I., che si propone come obiettivo, non soltanto di vincere la guerra contro il fascismo, ma di fare anche la rivoluzione.

Come sarà risolta la crisi? In che senso? Per il momento è difficile prevederlo. Tutti i settori antifascisti riconoscono la necessità di creare un governo che sappia e che possa governare. D'accordo! Ma è necessario chiarire quali siano i compiti che tale governo deve assolvere.

La Catalogna ha bisogno di un governo che conduca con energia la guerra contro il fascismo, che intraprenda la socializzazione dell'economia, che ponga fine all'abuso indegno del rincaro delle sussistenze, che riduca i grandi stipendi, che crei un Corpo di Sicurezza Interna fedele alla classe lavoratrice. In altre parole, un governo capace di vincere la guerra e di fare la rivoluzione.

Il P. O. U. M. ha già detto la sua parola: l'unico governo che possa realizzare questo programma non può essere che un GOVERNO OPERAIO E CONTADINO.

Il Soccorso Rosso del P. O. U. M.

Durante sette mesi di guerra civile il Soccorso Rosso del P. O. U. M. ha svolto un lavoro enorme e sommamente utile. Fin dall'inizio della lotta sono sorte necessità nuove: visitare e controllare tutti i feriti ospitalizzati, facilitare notizie ai loro familiari, creare uffici per la centralizzazione di tutte le attività future, organizzare la confezione di oggetti di vestiario da inviarsi al fronte, creare Sanatori e Case di Riposo, Colonie per i rifugiati, dispensari per gli operai, laboratori collettivi, e inoltre intensificare la propaganda antifascista pubblicando giornali e riviste. Tutto questo richiedeva uno sforzo immenso, ma il Soccorso Rosso del P. O. U. M. non si è arrestato di fronte alle difficoltà ed oggi possiamo affermare che tutti gli obiettivi sono stati raggiunti.

Ecco i dati concreti del lavoro realizzato dal Soccorso Rosso del P. O. U. M.

Uffici. — Gli uffici del Comitato Centrale del S. R. del P. O. U. M., installati nella Calle Pelayo 62, sono composti di tre dipartimenti. Nel primo si ricevono doni in dena-

ro, si organizza la raccolta dei fondi e si facilitano informazioni sui feriti e sui rifugiati. Nel secondo dipartimento si trova la direzione, la contabilità, la sezione propaganda, l'archivio. Nel terzo dipartimento si provvede al registrazione dei feriti e dei rifugiati, del personale degli uffici e dei sanatori, delle sezioni del P. O. U. M. e dei gruppi del Soccorso Rosso.

Magazzini. — I magazzini del Soccorso Rosso del P. O. U. M. si trovano nella Rambla del Centro n. 35. Sono divisi in sei dipartimenti. Vi si ricevono viveri e oggetti di vestiario destinati ai combattenti e alle persone bisognose. Quattro compagni sono incaricati di classificare e ordinare la merce ricevuta. Giornalmente si distribuiscono oggetti di vestiario ai militi in licenza e alle persone bisognose.

Sanatorio Maurin. — Il 21 Settembre fu inaugurato il primo sanatorio del P. O. U. M. che porta il nome di Maurin. Questo sanatorio, composto di due ville che appartene-

vano a un fascista, si trova nella calle Martorell y Peña a Sarria (Sobborgo di Barcellona). Nella prima villa possono essere ospitalizzati 80 feriti o ammalati. Vi è una sala da pranzo per i convalescenti; una sala di ricreazione, una biblioteca, una grande terrazza, una cucina un garage, ecc. Vi è, inoltre, un laboratorio farmaceutico modernissimo provvisto di tutti gli apparecchi necessari. Nell'altra villa, dove possono essere ospitalizzati 30 compagni, è installato un apparecchio per la radiografia. I servizi tecnici e ausiliari sono curati da due dottori, un delegato politico e amministrativo, un farmacista, quattro infermiere, oltre il personale incaricato della pulizia, della cucina, della lavanderia ecc.

Sanatorio Pedrola. — A due chilometri da Aip (Gerona) si trova il Sanatorio Pedrola, installato in un palazzo lussuoso che fu proprietà di un borghese. Un medico, un amministratore, due infermiere, un cuociniere, e altri aiutanti, curano tutti i servizi di questo sanatorio.

Sanatorio Germinal Vidal. — Recentemente è stato inaugurato il sanatorio Germinal Vidal, installato in una villa in prossimità del Sanatorio Maurin, per completare i servizi di quest'ultimo. Il Sanatorio Germinal Vidal che possiede uno stupendo giardino, sarà destinato specialmente ai convalescenti procedenti da altri ospedali o sanatori.

Visita agli ospedali. — Funziona regolarmente un servizio di visita agli ospedali effettuato da un apposito gruppo di compagne. Giornalmente il Soccorso Rosso del P. O. U. M. distribuisce ai compagni ospitalizzati 400 copie de «La Batallas», l'organo del partito, libri sigarette, biancheria, vestiario, ecc. Questo servizio di visita agli ospedali ha un'importanza grandissima, perché i feriti e i malati sentono la necessità dell'assistenza morale e materiale, che il Soccorso Rosso ha sempre prestato ai combattenti in difesa della nostra rivoluzione.

Generi inviati ai fronti di battaglia. — Uno dei lavori di maggiore importanza e efficacia, realizzato dal nostro Soccorso Rosso è stato l'invio di generi e commestibili ai fronti di battaglia. Gli invii del nostro Soccorso Rosso sono stati diretti al Fronte d'Aragone e al Fronte di Madrid. Autocarri carichi di viveri, di biancheria, di vestiti, di oggetti di lana, di calzature e di mille altre cose utili, partono periodicamente da Barcellona diretti al fronte. È l'aiuto concreto che il Soccorso Rosso del P. O. U. M. porta agli eroici combattenti proletari.

Bollettino del Soccorso Rosso del P.O.U.M. — Il 15 di novembre comparve per la prima volta la rivista «Soccorso Rosso del

P. O. U. M.». Era prima quindicinale, dal primo di Gennaio è divenuto settimanale. Ha una tiratura di 6.000 copie. È uno strumento efficacissimo per la propaganda del nostro Soccorso Rosso.

Laboratorio collettivo. — Il Soccorso Rosso del P. O. U. M. ha installato, nella calle Provenza, 192, un laboratorio collettivo dove lavorano 30 compagni per la confezione di vestiti e biancheria da inviarsi al fronte. Altri laboratori dello stesso genere sono in via di organizzazione. Essi rispondono al duplice scopo di servire d'aiuto ai combattenti e d'iniziare praticamente il lavoro collettivo orientato verso il socialismo.

Tombola. — In Piazza Catalogna fu inaugurata, il 4 di dicembre, una magnifica tombola a beneficio delle vittime del fascismo. Numerose case di commercio hanno contribuito in questa opera di soccorso, inviando importanti doni. La tombola ha portato al Soccorso Rosso del P. O. U. M. un beneficio netto di più di 10.000 pesetas.

Colonie dei rifugiati. — Uno dei problemi più difficili che ha dovuto risolvere il nostro Soccorso Rosso, è stato quello di trovare alloggio per i profughi di Madrid. Altra grave difficoltà era il trasporto dei rifugiati da Madrid a Barcellona, a causa della mancanza di benzina. Tuttavia si è riusciti a organizzare un servizio di autocarri da Madrid a Valencia per il trasporto dei rifugiati che proseguono poi in ferrovia fino a Barcellona. Dopo un breve riposo nell'Hotel Falcon del P. O. U. M. i profughi vengono distribuiti nelle varie colonie preparate dal nostro Soccorso Rosso. Fino ad ora sono state organizzate le seguenti colonie di rifugiati, per ognuna delle quali è stato nominato un responsabile:

Colonia Scolastica «Rosa Luxemburg», Berga: 24 bambini intero.

Colonia Rifugiati «Luigi Grossi», Aip: 45 rifugiati.

Colonia Rifugiati «Massimo Gorkia», Puit: 40 rifugiati.

Colonia Rifugiati «Isidro Gonzalez», Lérida: 330 rifugiati.

Altri rifugiati sono stati diretti a Tarragona, Aiguafreda, Balaguer, Sardanyola, Vilassar de Dalt, ecc.

Chiosco Libreria. — In Piazza Catalogna è stato installato un chiosco per la vendita di libri marxisti. Il beneficio che si ricava è destinato alle vittime del fascismo.

Dispensario. — Prossimamente sarà installato nella Rambla del Centro n. 6, un Dispensario pubblico, controllato e amministrato dal Soccorso Rosso del P. O. U. M. Questo dispensario, posto al servizio di tutto il proletariato rivoluzionario, sarà organizzato perfettamente e dotato dei più moderni apparecchi tecnici e scientifici. Sarà composto di quattro gabinetti di consultazione dove potranno lavorare contemporaneamente quattro medici. Le visite saranno gratuite, poiché tutte le spese saranno sovvenzionate dal Soccorso Rosso del P.O.U.M.

Abbiamo esposto, a grandi linee, l'opera realizzata dal Soccorso Rosso, del P.O.U.M. alimentato dall'aiuto di tutti gli operai rivoluzionari, sostenuto dall'appoggio di tutti i militanti del nostro partito.

Confidando nella solidarietà di tutto il proletariato internazionale verso la Rivoluzione Spagnola, il Comitato Centrale del Soccorso Rosso del P. O. U. M. sta ora organizzando negli altri paesi d'Europa e di America dei comitati di aiuto alla Spagna rivoluzionaria. Sezioni del Soccorso Rosso del P. O. U. M. sorgeranno fra pochi giorni a Parigi, a Londra, a New York, a Buenos Ayres e in altre città. Raccomandiamo a tutti i compagni rivoluzionari di tutti i paesi di appoggiare con ogni mezzo questa benefica istituzione.

Il Soccorso Rosso del P. O. U. M. continuerà a lavorare con lo stesso entusiasmo, con lo stesso impeto, come ha fatto fino ad ora, per il trionfo definitivo della Rivoluzione Socialista in Spagna e nel mondo

Radio P. O. U. M.

Stazione E. C. P. 2 — Lunghezza d'onda 42 metri

Trasmette in lingua italiana tutte le sere, esclusa la domenica.

Dalle ore 8,15 alle ore 8,35 ora spagnola.

Dalle ore 9,15 alle ore 9,35 ora italiana.

Preghiamo tutti i compagni di farci sapere se le audizioni di Radio P. O. U. M. E. C. P. 2. sono sufficientemente chiare.

Scrivere: Sezione Italiana di Radio P. O. U. M., Rambla de los Estudios, 10 - Barcelona.